

**PIETRO BUBANI, IL “*BOTANICUS  
PEREGRINATOR*”**

**EZIO RAIMONDI**

**Università di Bologna - Istituto per i beni artistici, culturali e  
naturali**

Gli anniversari, quando sono pensati con conveniente spirito critico, non corrispondono soltanto a un rito commemorativo dovuto, ma anche a un atto preciso di conoscenza, aprono una finestra sul passato, restituiscono ai suoi fantasmi una voce e un calore riflesso. Così, ricordare a duecento anni dalla nascita Pietro Bubani il botanico “risorgimentale” di Bagnacavallo, può divenire oggi l’occasione giusta per ricomporre la sua storia e la sua avventura di scienziato, come egli si dichiarava, italiano e romagnolo, che per la singolarità del suo temperamento vorrebbe forse la penna sottile di un Lytton Strachey italiano.

Allievo del Bertoloni alla scuola medica di Bologna, ma subito affascinato dall’universo silenzioso delle piante, coinvolto poi nei moti del 1831 e per questo in esilio, prima in Corsica poi in Toscana e infine in Francia, introdotto qui dal Dunal, a Montpellier, all’esplorazione botanica dei Pirenei, egli dedicherà tutta la sua vita, con testarda e insieme eroica costanza, allo studio

della flora pirenaica nel lungo corso di ventuno campagne su e giù per il Meridione francese. E tuttavia la sua grande opera sulla *Flora Pyrenea* uscirà postuma tra la fine dell'Ottocento e il Novecento, quasi a conferma di un destino avverso che sembra inseguire Bubani quanto più egli si accanisce nella sua impresa con un entusiasmo che pare insieme una sorta di furore, quasi di lucida e imperiosa ossessione.

A parte gli anni d'esilio che si chiudono nel 1847 con l'avvento di papa Mastai, la vita di Bubani si divide tra la sua sterminata impresa descrittiva e i rapporti non facili con la famiglia e con il paese in cui è nato e in cui continuerà a vivere sino alla morte, irritabile, rissoso, spiacevole, impaziente, qualche volta anche vendicativo, anticlericale beffardo e donnaiolo intraprendente e compiaciuto, moderato soltanto in politica dopo la fiammata patriottica del '31. Ma insieme con gli umori e le impuntature superbe di un cattivo carattere, c'era poi in lui la passione limpida e pura per la scienza, che si incarnava nell'incanto aspro e solitario dei luoghi pirenaici e faceva di lui un *botanicus peregrinator*, un pellegrino della montagna, poco incline al gusto effusivo del pittoresco, che ritrovava nella sua seconda patria alpestre una nuova serenità, una sorta di puntiglioso candore che era insieme il piacere della conoscenza e della descrizione affidata, questa, al latino glorioso della vecchia e florida tradizione erudita.

E forse può valere anche per lui ciò che diceva, con il suo acume pacato e profondo, il grande Alexander von Humboldt: «Chiunque ricerchi in mezzo alle insanabili discordie dei popoli la quiete dello spirito, immerge volentieri lo sguardo nella silenziosa vita delle piante e nell'interiore attività delle sacre forze naturali». Il personaggio che un osservatore acuto ed esperto come il Tommaseo trovava bizzarro e bislacco era in realtà un essere complesso, con una sua umanità segreta e un fervore che forse era insieme un rovello, un'inquietudine e un'ansia di perfezione in una ricerca senza fine.

Grazie alle indagini promosse nel bicentenario della nascita e alla mostra che ne traduce in cattivanti immagini le risultanze e gli accertamenti, possiamo finalmente conoscere Pietro Bubani

nell'interesse della sua storia e del suo lavoro, a contatto diretto con i suoi umori, i suoi impeti, le sue inquietudini, le sue proteste, i suoi ideali. Ma è solo un dialogo che comincia, una memoria del passato da rendere viva e da continuare a interrogare come parte non caduca della nostra tradizione. In fondo, Bagnacavallo deve ancora qualcosa al botanico solitario e intrepido dei Pirenei, alla sua Europa della natura e della scienza.

[Bibliomanie.it](http://Bibliomanie.it)